

ISTITUTO STORICO ITALIANO PER IL MEDIO EVO

---

NUOVI STUDI STORICI – 124

TRADIZIONI E ISTITUZIONI  
RELIGIOSE NELLO SPAZIO  
CULTURALE ITALO-ROMENO  
TRA MEDIOEVO  
E PRIMA ETÀ MODERNA

Atti del Convegno Internazionale di Studi  
(Milano, 24-25 ottobre 2019)

a cura di

ALVISE ANDREOSE - MASSIMO MIGLIO - IULIAN DAMIAN -  
ANTONELLA DEJURE - CHRISTIAN GRASSO



ROMA

NELLA SEDE DELL'ISTITUTO

PALAZZO BORROMINI

2022

Nuovi Studi Storici  
collana diretta da  
Massimo Miglio

Il presente volume è pubblicato grazie al contributo di

**ISTITUTO GIUSEPPE TONIOLO**  
DI STUDI SUPERIORI

---

ENTE FONDATORE DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

*Coordinatore scientifico:* Antonella Dejure  
*Redazione scientifica:* Christian Grasso  
*Redattore capo:* Salvatore Sansone

ISSN 1593 - 5779  
ISBN 978-88-31445-22-1

---

Stabilimento Tipografico «Pliniana» - V.le F. Nardi, 12 - 06016 Selci-Lama (Perugia) - 2022

Nuovi Studi Storici

124



Le due giornate di studio “Tradizioni e Istituzioni religiose nello spazio culturale italo-romeno tra Medioevo e prima età moderna”, ospitate dall’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano il 24 e il 25 ottobre 2019, sono state dedicate alla memoria di Rosa del Conte (1907-2011), docente di lingua italiana a Bucarest e Cluj, dal 1942 al 1948, e poi di lingua romena all’Università Sacro Cuore di Milano e a “La Sapienza” di Roma.

Il Convegno è stato organizzato dall’Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e dell’Università Babeş-Bolyai di Cluj-Napoca, in collaborazione con l’Università Cattolica Sacro Cuore – Facoltà di Scienze Linguistiche e Letterature Straniere e Facoltà di Lettere e Filosofia, e dell’Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori. Del Comitato organizzativo hanno fatto parte Alvisè Andreose, Federica Colandrea, Luigia Corno Todeschini, Monica Fekete, Christian Grasso e Antonella Dejure.

Gli atti dell’incontro che si pubblicano testimoniano della ricchezza e della complessità degli argomenti trattati: i contatti tra il mondo cattolico italiano – il Papato e gli ordini mendicanti – e la Transilvania nei secoli XIV e XV, le conseguenze dei concili ecumenici nello spazio transilvano, oltre che le istituzioni religiose in Transilvania e Moldavia nel Cinquecento.

La pubblicazione conferma i profondi legami storici che intercorrono tra l’Italia e la Romania e, di riflesso, anche il consolidato rapporto di collaborazione scientifica tra istituzioni di ricerca italiane, come l’Isime, e romene, come Università Babeş-Bolyai di Cluj-Napoca.

IOAN-AUREL POP  
MASSIMO MIGLIO



MARINA MONTESANO

## I POPOLI ROMANÌ FRA ASSIMILAZIONE E MARGINALITÀ

«A dì 18 di luglio venne a Bologna un duca d'Egitto, il quale avea nome il duca Andrea, e venne con donne, putti e uomini del suo paese, e potevano essere ben cento persone. Il quale ducha si hvea rinegada la fede christiana, et il Re di Ungheria d'Ungaria prese la sua terra et lui, et si. E esso ducha disse al detto re di voler tornare alla fede cristiana, et così si battezzò con alquanti di quel popolo, e furono circa 4000 uomini. Que' che non si vollero battezzare furono morti. Dappoiché il Re d'Ungheria gli ebbe presi, e ribattezzati, volle che andassero per lo mondo sette anni, e che dovessero andare a Roma al Papa, e poscia tornassero in loro paese. Quando coloro arrivarono in Bologna, erano andati cinque anni pel mondo, e n'era morto di loro più della metà. Aveano un decreto del Re di Ungheria, che era Imperadore, per vigore di cui essi poteano rubare per tutti que' sette anni per tutto dove andassero, e che non potesse essere fatta loro giustizia. Sicché quando arrivarono a Bologna, alloggiarono alla Porta di Galiera dentro e di fuori, e dormivano sotto i portici, salvo che il Duca alloggiava nell'albergo del re. Stettero in Bologna quindici giorni. In quel tempo molta gente andava a vederli per rispetto della moglie del Duca, che diceano che sapeva indovinare, e dir quello che una persona doveva avere in sua vita, e anche quello che avea al presente, e quanti figliuoli; e se una femmina era cattiva o buona, e altre cose. Di cose assai diceva il vero. E quando alcuni vi andavano di quei che volevano far indovinare de' loro fatti, pochi vi andavano che loro non rubassero la borsa, o non tagliassero il tessuto alle femmine. Anche andavano le femmine loro per la città a sei e a otto insieme. Entravano nelle case de' cittadini, e davano loro ciance. Alcuna di quelle si ficcava sotto quello che poteva avere. Anche andavano nelle botteghe, mostrando di voler comperare alcuna cosa, e una di loro rubava. Onde fecero gran rubare in Bologna. Per quello si fece una Grida, che non fosse alcuna persona che andasse da loro sotto pena di lire cinquanta, e sotto pena di scomunicazione. Costoro erano de' più fini ladri che fossero al mondo. Fu data licenza a quei ch'erano rubati che potessero rubar loro infino alla quantità del loro denaro; sicché furonvi alcuni uomini che andarono insieme una notte, ed entrati in

una stalla, dove erano alquanti loro cavalli, gliene tolsero uno il più bello. Coloro volendo il cavallo, convennero di restituire a i nostri molte robe. Così vedendo di non poter più rubare, andarono verso Roma. Nota che questa era la più brutta gente, che mai fosse in queste parti. Erano magri, e neri, e mangiavano come porci. Le femmine loro andavano in camicia e portavano una schiavina ad armacollo, e le anella alle orecchie con molto velame in testa. Una di loro partorì un putto sul Mercato, e in capo di tre di andò intorno con le altre femmine»<sup>1</sup>.

Questa testimonianza, tratta dalla *Cronica di Bologna* e relativa all'anno 1422, testimonia il primo ingresso di un gruppo di romani itineranti in Italia<sup>2</sup>.

Ultimi fra i gruppi etnolinguistici ad arrivare in Europa nel corso del medioevo, i cosiddetti "zingari" o "romani", come preferiamo chiamarli, hanno goduto scarsa considerazione nella storiografia. La loro storia presenta difficoltà analoghe a quelle di altre minoranze in Europa, più alcune specifiche. Un termine di paragone utile potrebbe essere dato dalla storiografia sulle comunità ebraiche europee, che si sono giovate negli ultimi decenni dell'apporto essenziale di storici ebrei i quali hanno colmato le molte lacune prima esistenti con studi oramai imprescindibili. Qualcosa di simile è avvenuto per i romani, con la differenza essenziale che essi restano ancora oggi, quando sono considerati come un gruppo, largamente senza voce a causa della marginalità e del pregiudizio, nonostante alcune eccezioni<sup>3</sup>. Dalla vicenda dell'ebraismo europeo, d'altra parte, si può assumere anche per studiare i romani la felice espressione di David Nirenberg, il quale a proposito dell'ebraismo parla di una "scuola lacrimosa", avversandola, che ne legge la storia come una strada a senso unico che porta dalle persecuzioni medievali all'Olocausto<sup>4</sup>. È una tentazione anche per la storia romani, quella di interpretare tutto il pregresso come finalizzato al *porajmos*, letteralmente

<sup>1</sup> *Cronica di Bologna*, in *Corpus chronicorum Bononiensium*, a cura di A. Sorbelli. *Rerum Italicarum Scriptores*, ed. L.A. MURATORI, Città di Castello-Bologna 1902, I, pp. 568-570.

<sup>2</sup> Fra i primi a occuparsene B. GEREMEK, *L'arrivo degli zingari in Italia. Dall'assistenza alla repressione, in Uomini senza padrone. Poveri e marginali tra medioevo ed età moderna*, Torino 1992, pp. 151-172.

<sup>3</sup> Due ricostruzioni importanti dal punto di vista, rispettivamente, linguistico e antropologico: Y. MATRAS, *Romani. A Linguistic Introduction*, Cambridge 2002; L. PIASERE, *I rom d'Europa. Una storia moderna*, Roma-Bari 2004.

<sup>4</sup> D. NIRENBERG, *Communities of Violence. Persecution of Minorities in the Middle Ages*, Princeton 1996.



la “devastazione”, subita contemporaneamente a quella ebraica. Alla visione teleologica della storia, quella che ci porta a leggere il passato soltanto alla luce degli esiti del presente, peraltro non è mai facile sottrarsi: così nello studio seminale di Donald Kenrick e Grattan Puxon *Gypsies Under the Swastika* pubblicato nel 1955, lo sterminio viene inquadrato «all'interno del contesto di molti secoli di aggressioni e maltrattamenti nati dal pregiudizio radicato nella società europea contro gli zingari», come recita la quarta di copertina. La traduzione italiana decide di sottolineare già dal titolo tale prospettiva: *Il destino degli zingari. La storia sconosciuta di una persecuzione dal medioevo a Hitler*<sup>5</sup>.

L'odio per i romanì in Europa non nasce tuttavia con il loro arrivo; come vedremo, nel corso del Quattrocento le reazioni dinanzi al loro arrivo furono varie e diversificate. Soltanto dalla fine del secolo, a partire da Venezia, cominciarono misure di esclusione poi rafforzatesi e divenute la norma nel Cinquecento<sup>6</sup>.

Lo studio dei romanì presenta un problema in partenza: le origini e, collegate a queste, il nome col quale definirli non sono chiari; il termine più noto in Italia, “zingari”, ha una connotazione fortemente negativa e per questo viene rigettato dalle comunità e dalle persone che così sono indicate; sebbene nella storia, come vedremo, non ha avuto sempre questa prerogativa; soprattutto “cygan/cingano/cingaro” e simili, etimologicamente collegati a “zingaro”, oggi restano come base di toponimi e come patronimici, soprattutto nei paesi dell'est europeo. Meglio forse parlare di “popoli romanì” anche se “romanì” è una parola che si riferisce in realtà alla lingua, l'unica parlata indoaria presente sul suolo europeo, e con continuità, almeno dal Quattrocento. È controverso se si possa e debba estendere anche a un popolo o a un insieme di popoli, ma lo si adotta per sovvenire alla mancanza di un nome collettivo: diciamo che lo userò nello stesso senso con cui oggi parliamo di “indoeuropei” per indicare non un popolo, ma tutti coloro che rientrano in quella macro-famiglia linguistica.

La scarsa incidenza dei popoli romanì nei nostri studi mi induce a introdurre in modo generale le conoscenze attuali fornite dagli storici e soprattutto dai linguisti sul tema delle origini e della diffusione, per poi

<sup>5</sup> D. KENRICK - G. PUXON, *Il destino degli zingari. La storia sconosciuta di una persecuzione dal medioevo a Hitler*, Milano 1975.

<sup>6</sup> B. FASSANELLI, *Vite al bando. Storie di cingari nella terraferma veneta alla fine del Cinquecento*, Roma 2011.

passare allo specifico cronologico e geografico del Medioevo. In assenza di fonti archeologiche o scritte che possano parlarci delle origini dei popoli romani, è la linguistica ad aver guidato di fatto la ricerca.

Un dato è incontrovertibile: lo studio della lingua romani ci dice che la zona di origine è il nord dell'India, o almeno con quell'area esistono le maggiori somiglianze. Il marwari parlato nel Rahajasthan è la lingua che più vi assomiglia; vi sono affinità molto forti con due ampie comunità parallele: il domari parlato da comunità che abitano fra Vicino Oriente e Nord Africa, oggi in via di sparizione, e l'ancora più raro lomavren parlato in Armenia; tutti e tre i gruppi mostrano affinità con il sanscrito, l'hindi e il persiano, come si vede già dai numerali. Il lomavren ha prestiti lessicali dall'armeno, il domari dall'arabo per ragioni di coesistenza. Come detto, non sappiamo se queste comunità si siano mosse insieme o in momenti differenti dai luoghi d'origine, ma le reciproche affinità sono innegabili. Ancora meno possiamo dire circa le ragioni della diaspora: se magari fossero già originariamente dei nomadi, o se siano partiti per problemi legati alla casta. Recenti studi su campioni di DNA condotti dai centri di ricerche di biologia cellulare e molecolare di diverse università, hanno mostrato un'affinità tra i romani europei e i dom o doma indiani<sup>7</sup>, tradizionalmente musicisti e fabbri, censiti come appartenenti alle caste dei dalit, gli intoccabili, che hanno una diffusione fra India centro-settentrionale, Bangladesh e Pakistan settentrionale. Probabilmente nomadi costretti a stabilizzarsi, in alcune aree erano visti fino a poco tempo fa come abitanti di aree selvagge; a Varanasi si occupano delle cremazioni dei defunti. Alla luce di tutto questo, se il quadro storico rimane oscuro, non è impossibile farsi un'idea delle circostanze delle loro migrazioni e, sempre attraverso l'analisi genetica, dei molti incontri compiuti lungo il cammino:

«After the exodus from India and during the diaspora through West Eurasia, the Roma population admixed with multiple non-Roma European, Middle Eastern and Caucasian groups. First, the European Roma ancestors arrived to Armenia through Persia. Our results agree with a moderate Middle East and Caucasus gene flow during a rapid migration across this territory, specifically, we detect a higher rate of male gene flow, which could be related to the incorporation of Persian nomadic groups with the Roma. Then, historical records suggest that, in Armenia, they followed

<sup>7</sup> Per una rassegna cfr. R.P. IOVIȚĂ - T.G. SCHURR, *Reconstructing the Origins and Migrations of Diasporic Populations: The Case of the European Gypsies*, «American Anthropologist», 106/2 (2004) pp. 267-281.

the same route as the displaced Armenians towards Anatolia, due to the Mongol and Seljuq invasions (a Persian Muslim dynasty), from where they were pushed to the west until their entrance into Europe through the Thrace region in the Balkan Peninsula. They settled in the Balkans for almost 200 years, where the Greek impact on the Romani language was much more extensive than the Persian. Accordingly, we have identified the Balkan admixture footprint in the European Roma genomes with an ancestry gradient correlated with the distance to the Balkans: from 45% in Bulgarian, Greek, and Serbian Roma; to 25% in Lithuanian, Estonian, and Iberian Roma, which is further evidence that the dispersion into Europe took place via the Balkans. After subsequent migrations and dispersions across Europe, Roma groups reached Northeastern Europe (e.g. Lithuania and Estonia) and Southwest Europe (e.g. Iberian Peninsula), at the beginning of the 16th and 15th centuries, respectively. Particularly in these groups, we have identified the Baltic and Iberian components besides the common Balkan component»<sup>8</sup>.

Ci si è chiesti se la testimonianza di Firdusi, autore del celebre poema epico persiano *Shāh-Nāmeḥ* o *Libro dei Re*, composto nel X secolo, che narra eventi avvenuti nel V secolo sotto il sovrano Bahrām Gūr, contenga un riferimento a questi migranti: «Ultima impresa di Bahrām Gūr è quella di chiamar dall'India i Lùri, saltimbanchi girovaghi, per divertire il popolo suo che si lagnava di non aver sollazzi. Ma i Lùri divorano le provvigioni loro date dal re e restano con quel solo giumento ch'egli aveva loro dato, per andar ancora vagando e mendicando»<sup>9</sup>. I lur sono oggi un gruppo etnico distinto che abita il sudovest dell'Iran, secondo alcuni affini ai curdi, e la loro lingua è una variante del mediopersiano. Può darsi che Firdusi facesse confusione tra gruppi etnolinguistici arrivati in Persia da zone differenti, scrivendo come detto a cinque secoli di distanza.

Se passiamo alle testimonianze circa il loro arrivo alle porte d'Europa, Bisanzio offre le prime notizie storiche attendibili. È qui che i romani ricevono il nome più comune, e tuttavia estraneo alla loro autodefinizione, che esita nell'italiano "zingari" ma che pure è presente in quasi tutte le

<sup>8</sup> N. FONT-PORTERIAS - L.R. ARAUNA - A. POVEDA - E. BIANCO - E. REBATO - M.J. PRATA - *et alii*, *European Roma groups show complex West Eurasian admixture footprints and a common South Asian genetic origin*, «PLoS Genetics», 15/9 (2019), in formato digitale: <https://journals.plos.org/plosgenetics/article?id=10.1371/journal.pgen.1008417> (ultima consultazione 18 ottobre 2020).

<sup>9</sup> FIRDAWSI, *Il libro dei re poema epico*, edd. I. PIZZI - V. BONA, Torino 1886-1888, I, p. 73.